



FOSTERING SUSTAINABLE DEVELOPMENT

www.bianconiconsulting.com info@bianconiconsulting.com

Il Protocollo di Kyoto: un "mostro" da eliminare o un "ranocchio" da trasformare in "principe"?

Di Andrea Bianconi

Lo spunto per questo contributo nasce dal rinnovato, ma non sempre obiettivo, interesse della stampa italiana per le questioni del cambiamento climatico. Vorrei quindi spostare il dibattito su un più serio e produttivo livello di confronto.

E' evidente che il clima sta diventando sempre di più terreno per un acceso di dibattito politico. Ciò perché l'impatto delle problematiche ambientali è sempre più valutabile in termini economici. Questo fatto è in sé molto positivo, in quanto segna un cambio epocale nelle politiche ambientali/economiche dei paesi industrializzati. Si comincia finalmente a comprendere la necessità di "internalizzare" tutte quelle esternalità che non erano considerate come un vero costo economico, in un modello di sviluppo che usava e sfruttava, come se fossero infinite, delle risorse che sono invece finite. Quindi, l'abbandono di un modello di sviluppo "insostenibile" a vantaggio di uno più "sostenibile". Per esempio, se "internalizzassimo" i costi economici e sociali di smaltimento delle scorie nucleari, il costo del Kw/h prodotto da una centrale nucleare sarebbe infinitamente superiore a quello delle energie rinnovabili che qualcuno definisce "fallimentari". Lo stesso vale per tutte le altre fonti fossili. Gli stessi incentivi riconosciuti alle rinnovabili non riflettono ancora tutti i costi economici-sociali dello sfruttamento insostenibile di risorse finite. Si pensi un attimo all'acqua. Continuare a rifiutare questo nuovo approccio socio-economico che tende a portarci ad un modello di vita più "sostenibile", bollandolo come "ambientalismo", o come prerogativa solo dei verdi o della sinistra, è profondamente errato. La scorsa settimana in un Commento pubblicato su "Il Giornale", Franco Battaglia definiva come un "colossale falso scientifico" il riscaldamento globale ed il Protocollo di Kyoto come "un mostro da eliminare".

1. Dire che il riscaldamento globale è un colossale falso scientifico significa contestare la base scientifica dell'ultimo Report dell'IPCC: "*Climate Change 2007 - The Physical Science basis*" scaricabile dal sito dell'IPCC www.ipcc.ch.

L'IPCC è formato da centinaia di scienziati di tutto il mondo ed il suo scopo è fornire "prove scientifiche che riflettano il punto di vista della maggioranza della comunità scientifica". Se quindi non si può dire che tutti gli scienziati dell'IPCC condividano quanto esposto nel Report, certamente questo è vero per la maggioranza di essi.

Anche se è difficile riassumere un documento così complesso in queste poche righe, la sequenza logica dei risultati scientifici esposti nel Report (frutto di oltre 6 anni di ricerca dal Third Assessment Report) è sostanzialmente questa:

- Le concentrazioni atmosferiche di GHG sono passate dall'era pre-industriale del 1750 al 2005 (rispettivamente per, nell'ordine, CO₂, Metano e Protossido di Azoto), da 280ppm a 380ppm, da 715ppb a 1774ppb e da 270ppb a 319ppb.
- La comunità scientifica dice, con un livello di certezza definito "very high", che l'effetto di riscaldamento dovuto alle attività umane c'è stato con una forza radiante in media di 1,6 watt per mq. La "very high confidence" indica che ci sono 9 possibilità su 10 che l'assunto sia corretto.
- Il riscaldamento del pianeta è definito "unequivocal", come dimostrato dall'aumento delle temperature medie di aria e mari, dallo scioglimento dei ghiacci etc, etc.

In questo numero:

Il Protocollo di Kyoto: un "mostro" da eliminare o un "ranocchio" da trasformare in principe	1
Opportunità dal settore TRADING	4
La settimana di TRADING	5
Rubrica: Notizie dal mondo	6

Per ulteriori informazioni, chiarimenti o per contattarci:

Andrea Bianconi tel. ++39 338 6416298
Skype I.D: bianconiconsulting

info@bianconiconsulting.com
www.bianconiconsulting.com

Continua da Pag. 1

d. L'osservazione e la comparazione statistica dei dati meteorologici ha evidenziato notevoli cambiamenti nei modelli climatici quali: cambiamenti nelle temperature polari e dei ghiacci, diffusi cambiamenti nelle quantità delle precipitazioni atmosferiche, nella salinità degli oceani, una generale estremizzazione degli eventi atmosferici quali siccità, piogge torrenziali, cicloni ed ondate di caldo.

e. Arrivo ora al punto più importante, quello cioè che attribuisce il nesso di causa-effetto tra i cambiamenti osservati e le attività umane. Il Report dice che i cambiamenti climatici osservati negli ultimi 50 anni sono "very likely" dovuti alle attività umane. Da notare che questo è un passo in avanti rispetto al TAR di 6 anni prima in cui la stessa conclusione era solo classificata come "likely". La differenza quindi è che il TAR di 6 anni fa dava solo una probabilità del 60%, mentre ora la probabilità secondo gli scienziati è salita al 90%.

2. Se quindi pochi dubbi restano sul consenso alla base scientifica dei cambiamenti climatici e volessimo spostare il dibattito su un piano costruttivo, sarebbe piuttosto da interrogarsi sugli effetti della teoria e chiedersi quindi quale è il livello di probabilità che gli effetti negativi dovuti al riscaldamento del pianeta si verifichino e, se sì, quando. Se, quindi, siano da fare tutti e subito o invece siano dilazionabili, gli sforzi economici necessari a ridurre il riscaldamento del pianeta (vedi lo *Stern Review*). Su questo vorrei fare queste valutazioni:

a. Molti dei modelli scientifici di previsione degli eventi atmosferici finora adottati sono stati screditati dalla realtà. Purtroppo però in senso negativo. Cioè gli effetti reali sono stati ben peggiori delle previsioni.

b. Lo *Stern Review* indica in circa il 2% del valore dell'economia mondiale, pari a US\$ 60.000 Miliardi, il costo degli investimenti per ridurre le emissioni e stabilizzarle intorno alle 450ppm. Questo è un costo marginalmente basso, pari a circa US\$ 1.200 Miliardi a livello mondiale. Il costo dell'inazione sarebbe invece molto più alto e crescerebbe esponenzialmente.

c. E' quindi meglio sostenere ora un costo tutto sommato accettabile e nell'incertezza ritenerlo come una sorta di polizza assicurativa sul futuro, oppure ritardare il tutto con un rischio (peraltro oggettivamente alto sulla base delle risultanze scientifiche) che i danni possano essere molto maggiori ed i costi (in termini umani ed economici) non calcolabili o prevedibili? Se avessimo 2 pianeti con cui giocare, potendoci spostare da uno all'altro, potremmo anche optare per la seconda opzione. Ma così non è.

d. Ma pur propendendo per l'azione immediata si potrebbe convenire su un metodo di "trial and error" per verificare i progressi fatti ed i costi incorsi ed aggiustare il tiro andando avanti.

e. Ci sono poi altre considerazioni da fare:

- (i) Primo, alcuni interventi sono molto costosi, mentre altri si possono fare prioritariamente con costi molto bassi; cominciamo quindi da questi, come gli interventi sul risparmio energetico, mentre nel frattempo si investe sulla ricerca per incrementare la resa energetica delle fonti rinnovabili.
- (ii) Secondo, siamo in un momento in cui bisogna comunque investire enormemente, a livello globale, sullo sviluppo energetico. Siamo in un momento in cui il "costo marginale" per gli investimenti è più basso. Tanto vale investire su uno sviluppo sostenibile, anziché continuare ad investire sulle fonti esauribili.
- (iii) Tre, l'inerzia degli investimenti che si faranno adesso sarà altissima; per cui se investiamo oggi nelle solite vecchie tecnologie *carbon intensive*, ce le ritroveremo per altri 30 anni (con gli stessi problemi) ed il costo di futuri cambi di direzione sarebbe sempre maggiore.
- (iv) Quattro, dobbiamo pesare i rischi. Da una parte, attraverso il modello "*trial and error*", si possono fare degli interventi e misurarli ed eventualmente ridurre gli investimenti se necessario. Dall'altra parte invece, l'inazione potrebbe avere conseguenze imprevedibili di cui ci accorgeremo troppo tardi solo quando sarebbe impossibile rimediare.
- (v) Cinque, fino a qui ci si è concentrati solo sull'aspetto costi. C'è però anche la voce degli utili economici che un circolo virtuoso e sostenibile di tale genere potrebbe generare. Terry Barker, direttore del centro Ricerche Climate Change dell'Università di Cambridge e tra i coordinatori dell' IPCC, ha sviluppato un modello di calcolo che valuta tra il 1% ed il 3% il beneficio economico di una tale strategia. In teoria quindi, anche i benefici economici, potrebbero essere superiori al costo del 2% indicato dallo *Stern Review*.

Continua da Pag. 2

3. Sul nucleare poi, mi limito a quanto segue per affermare l'esigenza di un serio dibattito tra gli studiosi ed una valutazione obiettiva dei pro e contro:

a. Non si può prescindere dall'"internalizzare", nel prezzo dell'energia generata, tutti i costi ambientali derivanti dallo smaltimento delle scorie.

b. Si deve simulare il *trend* crescente del prezzo dell'uranio, che è una *commodity* "finita" come è più del petrolio e già in avanzata fase di esaurimento.

c. Si devono considerare attentamente gli studi scientifici che valutano anche l'impatto di emissioni di anidride carbonica generate nel corso di tutto il ciclo di arricchimento dell'uranio e che le quantificano come equivalenti a quelle di una centrale a carbone.

d. Si devono valutare attentamente gli investimenti necessari, i tempi reali di messa in opera ed i ritorni, rispetto ad investire le stesse somme in ricerca ed applicazione di risorse che abbiamo in abbondanza (penso al geotermico, al mare, al vento, al sole ed alle biomasse).

4. Ci sono poi altri aspetti che, chi opera in questo settore ben conosce, quali la funzione dei meccanismi c.d flessibili del Protocollo di Kyoto (CDM/JI/ETS), creati per ottimizzare i costi di riduzione delle emissioni nei paesi industrializzati a fronte di un trasferimento di tecnologie nei paesi in via di sviluppo. Tutte cose importanti, tutti meccanismi molto migliorabili certamente, ma non per questo da prendere e buttare nel cestino in mancanza di un'alternativa. Il problema climatico globale non lo risolviamo poi da soli in Europa. Oltre agli USA, servono Cina, India ed altri paesi in via di sviluppo che si uniscano allo sforzo con obiettivi vincolanti. Quindi Kyoto, che già aiuta questi paesi a crescere in modo più sostenibile attraverso il CDM, va certamente ampliato e migliorato ma non di sicuro cancellato.

5. Sulla questione americana poi, beh dico, nessuno ha la sfera di cristallo e quindi vediamo cosa faranno e poi ne parleremo. Di una cosa però sono decisamente convinto: se gli investimenti gli USA li faranno per rilanciare l'economia, allora li faranno per spingere le rinnovabili e tornare ad avere un vantaggio strategico e maggiore competitività in futuro; se dovranno spingere il settore auto, lo faranno purché a Detroit investano in innovazione e quindi motori a basso consumo ed elettrici; lo faranno perché ha senso economicamente spingere il nuovo settore *carbon free* piuttosto che investire ancora sul "vecchio" *carbon intensive*; lo faranno perché ha senso geopoliticamente per garantire la futura sicurezza e l'indipendenza energetica del loro paese.

6. In fine, noto un costante attacco alle energie rinnovabili sulla base dell'attuale livello tecnologico raggiunto e della loro minore resa energetica rispetto alle fonti fossili. E' follia non pensare che gli investimenti in R&S non porteranno presto risultati tecnologici apprezzabili. Applicando gli stessi canoni, saremmo sempre rimasti ai tempi delle carrozze trainate da cavalli e delle candele nelle case. Sarebbe stato come dire, solo 3 anni fa, di non investire in un motore elettrico perché non sarebbe mai stato prestazionale tanto da essere impiegabile in un'auto sportiva o come dire, di non investire nello sviluppo di batterie elettriche perché tanto la loro capacità di ricarica è limitata. Invece, oggettivamente, di passi avanti se ne sono fatti da gigante solo negli ultimi 5 anni.

Chissà cosa succederebbe, allora, se si incominciasse ad investire sul serio? In realtà mi auguro che il dibattito su una questione così importante e vitale per il nostro futuro salga di livello e trovi **Leader** politici lungimiranti e capaci di analisi obiettive e scevre da facili ideologismi o ben più pericolosi interessi di parte. Lo stesso deve valere per chi vuole fare **Seria e Vera Informazione**.

A risentirci nel Nuovo Anno e Buone Feste a tutti!!



**Wish you a very Happy
Christmas and New
Year!!!**

Opportunità dal settore *TRADING*

A cura di Matteo Calvi - Presidente di Edelweiss Energia S.p.A*

Come prendere profitti con lo Swap EUA/CER

Attualmente lo *spread* EUA/CER è di 1,50 EUR/tonn. Il momento può quindi essere opportuno per fare una presa di profitto attraverso lo Swap EUA/CER, per quei clienti che abbiano ancora la possibilità di usare CER nella percentuale indicata nel PNA riportato sotto sulla base del proprio settore industriale di appartenenza. Questo anche in considerazione del fatto che alcune società potrebbero avere bisogno di chiudere il bilancio con una presa di profitto su questi strumenti.

Settore Industriale di appartenenza	% di CERs/ERUs consentiti rispetto a tot. allocazione PNA
Termoelettrico	19,30%
Altri impianti di combustione	
<i>Compressione metanodotti</i>	7,50%
<i>Teleriscaldamento</i>	7,50%
<i>Altro</i>	7,50%
Raffinazione	13,20%
Produzione e trasformazione metalli ferrosi	
<i>Ciclo integrato, sinterizzazione, cokeria</i>	16,70%
<i>Forno elettrico</i>	7,50%
Industria dei prodotti minerali	
<i>Cemento</i>	7,50%
<i>Calce</i>	7,50%
<i>Vetro</i>	7,50%
<i>Prodotti ceramici e laterizi</i>	7,50%
Altre attività	
<i>Pasta per carta e cartoni</i>	7,50%



Sotto riportiamo l'esempio di una "**transazione tipo**" conclusa per alcuni nostri clienti questa settimana. Prendiamo come esempio una società del settore termoelettrico che ha ricevuto sul proprio conto APAT 100.000 EUA

In base al PNA questa società può utilizzare al fine della propria *compliance* una quota di CER (in sostituzione delle EUA) pari al 19,30% dell'allocazione complessiva (vedi Tabella sopra).

Provvediamo quindi ad effettuare un'operazione di scambio ("*Swap*") di 19.300 EUA con 19.300 CER.

Questa operazione, priva di rischio per il cliente, è in grado di realizzare ai prezzi correnti di EUA e CER un profit pari a 1,50 EUR/tonn (nel caso specifico 28.950 EUR totali)

Ecco il dettaglio dell'operazione:

Prima operazione	Seconda operazione
Seller: Cliente Buyer: Edelweiss Energia S.p.A. Commodity: EUA Quantità: 19.300 tonn Prezzo: 15,50 EUR/tonn Revenue: 299.150,- EUR	Seller: Edelweiss Energia S.p.A. Buyer: Cliente Commodity: CER Quantità: 19.300 tonn Prezzo: 14,00 EUR/tonn Revenue: 270.200,- EUR
NPV operazione: 28.950,- EUR	

La settimana di **TRADING**

A cura di Matteo Calvi - Presidente di Edelweiss Energia S.p.A*

Andamento settimanale del mercato CO2 (settimana dal 8.12.2008 al 12.12.2008)

La quotazione delle EUA è salita di 1,16 EUR/tonn rispetto al closing della settimana precedente, chiudendo a 14,88 EUR/tonn.

Il massimo infra-settimanale è stato raggiunto proprio nella giornata di venerdì 12 dicembre, seguendo il trend dei fondamentali, in particolare il petrolio e il power.

Il contratto DEC08 andrà in consegna questa settimana, l'ultimo giorno di trading su ECX sarà lunedì 15 dicembre.

EUA weekly (ECX - European Climate eXchange)

ECX closing prices and volumes	CLOSE [EUR/tonn]	delta WEEK [EUR/tonn]	Volume [ktonn]
EUA08	14,88	1,16	15.286
EUA09	15,58	1,22	21.462
EUA10	16,15	1,18	2.390
EUA11	16,81	1,23	1.820
EUA12	17,75	1,37	1.960



La quotazione delle CERs hanno chiuso a 13,28 EUR/tonn, guadagnando 0,46 EUR/tonn rispetto al closing della settimana precedente.

Lo spread EUA/CER si apre portandosi a 1,6 EUR/tonn (+0,9 EUR/tonn rispetto al closing della settimana precedente).

CER weekly (ECX - European Climate eXchange)

ECX closing prices and volumes	CLOSE [EUR/tonn]	delta WEEK [EUR/tonn]	Volume [ktonn]
CER08	13,28	0,46	5.623
CER09	13,42	0,57	3.963
CER10	13,42	0,52	574
CER11	13,53	0,49	251
CER12	13,74	0,50	1.375

About Edelweiss Energia S.p.A.

Edelweiss Energia S.p.A. è un trader internazionale di energia elettrica, gas naturale e prodotti legati ai mercati dell'ambiente.

Svolge trading di certificati ambientali sui principali mercati Over-The-Counter e compravendita di gas naturale in Italia e di energia elettrica in Italia, Francia, Svizzera, Austria e Slovenia.

Edelweiss Energia S.p.A. offre un servizio efficiente ed innovativo grazie a soluzioni all'avanguardia di portfolio management per produttori e piccoli e medi rivenditori di energia elettrica e gas, inoltre sviluppa anche attività ed iniziative di green marketing, nell'ambito dei certificati verdi e dei titoli di efficienza energetica.

Front Desk Edelweiss Energia S.p.A. - Tel. +39 035 0777233 - Email: trading@edelweiss-energia.it - Web: www.edelweiss-energia.it

The information herein has been obtained from, and any opinions herein are based upon, sources believed reliable, but Edelweiss Energia S.p.A. makes no representation as to its accuracy or completeness and it should not be relied upon as such. All opinions and estimates herein reflect the judgement of Edelweiss Energia S.p.A. on the date of this report and are subject to change without notice. Edelweiss Energia S.p.A. and any of its officers or employees may, to the extent permitted by law, have a position or otherwise be interested (including purchasing from or selling to its clients on a principal basis) in any transactions, in any investments (including derivatives) directly or indirectly the subject of this publication.

Rubrica: Notizie dal mondo

Commentiamo brevemente un'importante notizia delle scorse settimane. Si tratta della sospensione di DNV (una delle principali società accreditate per la validazione e certificazione dei progetti CDM) a causa di alcune violazioni regolamentari che sarebbero state riscontrate da controlli campione dell'EB nelle procedure di *auditing*. Ovviamente non entro nel merito del provvedimento di sospensione adottato. Mi interessa però valutare le modalità di tale sospensione.

La sospensione da tutte le attività di validazione/certificazione (CDM/JI) di un colosso come la DNV pone delle serie questioni su cui riflettere:

1. Da una parte si rinnova la questione della credibilità del settore e quindi la "nuova" mano pesante dell'EB è un altro segno, oltre alla recente bocciatura di progetti per carenza di addizionalità, del tentativo di mettere un po' di ordine in casa CDM sulla scia delle crescenti pressioni internazionali in vista delle negoziazioni di Copenhagen.

2. Guardando invece alle modalità della sospensione (non ai motivi), sorgono alcuni dubbi. La sospensione immediata da tutte le attività di DNV, senza alcuna considerazione per le attività progettuali già in corso, danneggia *in primis* tutti quei sviluppatori di progetti che, avendo già magari pagato le fees, si trovano con progetti bloccati e tempi di attesa non facilmente quantificabili. Probabilmente, i problemi di DNV verranno risolti prima della prossima riunione dell'EB (che avviene ogni 6 settimane e quindi all'EB n.45), ma comunque la questione delle sanzioni ai "validatori" dovrà essere affrontata quanto prima per evitare che, in casi futuri, siano troppo penalizzati i progettisti. La sospensione, ad esempio, potrebbe essere limitata ai nuovi incarichi e lasciare invece aperta la possibilità di completare quelli in corso d'opera, magari implementando un livello di controllo e sicurezza più stringente sui progetti nella *pipeline*.

3. Un altro aspetto, che nel sistema attuale dovrà essere modificato a vantaggio di una maggiore trasparenza, riguarda il conferimento dell'incarico al certificatore direttamente da parte dello sviluppatore del progetto. Se abusi ci sono stati, una delle cause è riscontrabile nel grado di dipendenza dei verificatori da chi li paga. Ben potrebbe l'EB, tramite un suo organismo ad hoc, gestire un pool di verificatori da incaricare sui progetti presentati e pagarli, ribaltandone poi i costi sullo sviluppatore del progetto; né più né meno come si fa con le *Registration Fees*. Le società di certificazione avrebbero quindi l'EB come cliente e non il verificato.

4. Un altro aspetto che è emerso e su cui l'EB sembra stia cercando una soluzione, riguarda la appellabilità delle decisioni di rigetto dei progetti da parte dell'EB. Al momento infatti non esiste nessun meccanismo di appello per il progettista

L'EB dovrà quindi introdurre un meccanismo di appello in grado di assicurare un diritto di "difesa" del progetto a favore degli sviluppatori. Sulle motivazioni che possono legittimamente costituire una base d'appello, dovranno esserci le controversie interpretative sulle norme regolamentari e sulle metodologie. Lo sviluppo di una casistica interpretativa su vari aspetti progettuali non potrà che far bene ed aiutare lo sviluppo dei progetti.

Infine, riguardo alla **recente allocazione delle EUA 2008** sui conti APAT delle società che sono parte del sistema *Emissions Trading*, richiamo l'attenzione, per chi fosse interessato, **sulla possibilità di fare una presa di profitti sullo scambio EUA/CER**, operazione che viene descritta a pagina 4 nel Trading "Come prendere profitti con lo Swap EUA/CER".

World Carbon Politics

Australia unveils carbon scheme, targets 2020 cuts - - The Star - Dec 14 9:57 PM - - CANBERRA (Reuters) - Australia vowed on Monday to push ahead with the most sweeping carbon trade scheme outside Europe in 2010, resisting calls for a delay, but some feared the plan would fall far short of what's needed to combat global warming. http://thestar.com.my/news/story.asp?file=/2008/12/15/worldupdates/2008-12-15T110608Z_01_NOOTR_RTRMDNC_0_-370321-1&sec=Worldupdates

Hansen to Obama: Support a Carbon Tax - - Environmental News Network - Dec 15 7:24 AM - - Eminent climatologist James Hansen will urge U.S. President-elect Barack Obama to support a carbon tax, in a letter to be sent this week, Hansen said. Hansen, director of the NASA Goddard Institute of Space Studies, is one of the leading voices for a carbon tax to address climate change, rather than backing the more widely used cap-and-trade approach. In his plan, Hansen recommends levying a ... <http://www.enn.com/lifestyle/article/38864>

ETS

EU Negotiators Endorse 11% Boost in Imported Emission Credits - - Bloomberg - Dec 13 11:06 AM - - Dec. 13 (Bloomberg) -- European Union negotiators agreed to let energy and manufacturing companies import 11 percent more emission credits through 2020 to reduce the cost of stricter domestic caps on pollution blamed for climate change. <http://www.bloomberg.com/apps/news?pid=20601085&sid=a8rlcnNc9pw0>